

Autonomia, parità e libertà di scelta educativa

I diritti della persona e la primaria responsabilità educativa della famiglia

La libertà di scelta della scuola da frequentare si basa anzitutto sul *diritto di ogni persona* alla libertà di educazione, cioè ad educarsi e ad essere educata secondo le legittime scelte dei genitori (cfr. la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 26). Tutti i documenti della comunità internazionale sui diritti dell'uomo attestano inoltre il *diritto dei genitori* all'educazione dei figli e alla libera scelta dell'istituzione educativa dichiarata idonea dallo Stato.

Anche la Costituzione italiana riconosce come *in primis* sia affidato ai genitori il diritto/dovere di istruire ed educare i figli (art. 30). Rendere effettivo tale diritto significa garantire alla famiglia una vera libertà di scelta *tra realtà formative diverse* per indirizzo, progetto educativo e gestione statale o non statale.

Secondo quanto riporta l'OCSE (dati 2015), il costo per studente dall'Infanzia al diploma è di **89.336 euro nella scuola pubblica statale, in apparenza gratuita e quindi aperta a tutti.**

Come sia possibile, a fronte di questo dato, tale percezione di gratuità, è inspiegabile. Gratuita per chi? Non certamente per i contribuenti italiani, che ogni anno versano le tasse (sempre più elevate), consegnandole allo Stato affinché assicurati i servizi pubblici primari, tra i quali l'istruzione, che le famiglie, per diritto, si attendono libera... per poi scoprire che lo Stato spende **10.000 euro annui per ciascuno dei 7.682.635 allievi** che frequentano la scuola pubblica statale e destina invece **500 euro annui per ciascuno dei 879.158 allievi** che frequentano la scuola pubblica paritaria, obbligata a richiedere un contributo al fun-

zionamento. Per questi ultimi, nessuna libertà, a fronte delle tasse pagate allo Stato: solo chi è ricco può essere libero.

LA SOLUZIONE

La via maestra per assicurare un'effettiva autonomia delle istituzioni scolastiche, per evitare la chiusura di 380 scuole pubbliche paritarie ogni anno e per garantire una reale possibilità di scelta della Famiglia, passa dalla *riorganizzazione del finanziamento dell'intero sistema nazionale di istruzione* (scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie), attraverso la definizione di una *quota capitaria*, ossia una determinata somma per ogni alunno frequentante la scuola pubblica, statale o paritaria. Accompagnata da un sistema di convenzionamento per singolo istituto, la quota capitaria costituisce la misura principale per la definizione di un fondo di bilancio permanente da attribuire a ciascuna scuola del sistema nazionale di istruzione. Presupposto di tale impostazione è la *definizione del costo standard per allievo*, cioè l'individuazione del costo ottimale per l'istruzione di ogni alunno, considerato nel proprio contesto sociale ed economico. **Esso prevede che alla famiglia venga data una quota (di circa 5.500 euro annui in media per studente) da spendere per l'istruzione dei figli.** Sarà poi la famiglia stessa a decidere dove spendere tale quota, se in una scuola pubblica statale o in una scuola pubblica paritaria. Il ruolo dello Stato in tutto questo? Quello di garante e controllore. **Non abbiamo tempo ... occorre fare in fretta**

Una necessità sociale considerato i costi del Pluralismo negato. Si conta che in sei anni delle 12.000 scuole paritarie resteranno solo quelle dalla retta sopra i 5Mila euro, chiudono le scuole

dalla retta inferiore che accoglie senza una discriminazione sociale.

Avremo la scuola buona statale ma unica in regime di monopolio e la scuola paritaria poche ma con una retta over 5Mila annui.

- **80.000 sono i posti coperti da supplenti** (quando arriveranno); 50.000 cattedre di sostegno saranno "in deroga", ovvero posti a tempo determinato sulla pelle dei bambini e ragazzi disabili; 2.000 direttori dei servizi amministrativi mancanti;

- **3 milioni e 500 mila studenti** partiti e mai arrivati al diploma dal 1995 ad oggi nella scuola secondaria statale, vittime di un fallimento formativo; 152 mila studenti dispersi nell'ultimo quinquennio nel percorso verso la maturità; 29% di dispersione nelle Isole, di cui il 33% in Sardegna; 32% di dispersione negli istituti professionali; 27% di dispersione negli istituti tecnici; 20% di dispersione nel liceo scientifico; 84 mila studenti dispersi dopo il biennio iniziale delle superiori (oltre metà degli studenti si disperde già dopo il primo biennio); 61 mila studenti dispersi al primo anno delle superiori; 2,9 miliardi di spesa annua per formare, senza successo, gli studenti che abbandonano; oltre 30 miliardi di euro l'anno come costo sociale dei Neet, i giovani tra i 15 anni e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non sono in formazione;

- **380 scuole pubbliche paritarie che chiudono**, compromettendo gravemente il pluralismo educativo. Di questo passo, come è stato dimostrato in modo scientifico e inequivocabile, fra cinque anni in Italia avremo solo buone scuole pubbliche paritarie con rette dai 6.000 euro in su, foraggiate

da chi può permetterselo. Le scuole che chiudono, infatti, sono quelle di periferia, quelle con rette inferiori ai 3.000 euro, quelle che i poveri vorrebbero poter scegliere (ma non possono), scuole di eccellenza per contenuti culturali e per capacità educativa, con docenti appassionati, attenti, determinati a non abbandonare i ragazzi al loro destino...

- **duemila i docenti delle scuole paritarie esclusi dal concorso.** Una grave discriminazione professionale a danno di lavoratori che, con gli stessi titoli dei colleghi statali, hanno prodotto gli stessi effetti: alunni regolarmente promossi e inseriti nel Servizio Nazionale di Istruzione. Questo concorso, che avrebbe l'obiettivo di fermare il precariato, in realtà farà diventare precario chi non lo era mai stato prima!

- nella buona scuola pubblica statale manca per tutti la carta igienica: gli studenti la chiedono al Ministro!

- i docenti della scuola italiana risultano i più sottopagati in Europa, eppure il 96% della spesa per la scuola è destinato a coprire il costo del personale scolastico ben al di sopra della spesa media (90/92) dei Paesi Ocse. Un docente italiano a fine carriera può sperare in uno stipendio netto di 1.800/2.000 euro, a fronte del collega che in Svizzera (Paese che, secondo i dati OCSE, è nella Top 3, subito dietro a Germania e Lussemburgo) vedrà passare gli stipendi dei docenti da 89mila a 103mila euro l'anno. Un dato chiaro e indiscutibile, che necessariamente devono spiegare ai loro tesserati, e a quanti vorrebbero tesserare, come questa contraddizione in termini sia conciliabile.

www.ildirittodiapprendere.it

Dario Antiseri
Anna Monica Alfieri

**LETTERA AI POLITICI
SULLA LIBERTÀ
DI SCUOLA**

«Se nella città in cui abito, le scuole pubbliche funzionassero male, e vi fossero scuole private che funzionassero meglio, io vorrei essere pienamente libero di mandare i miei figli a studiare dove meglio mi aggrada. Lo Stato ha il dovere di educare bene i miei figli, se io voglio servirmi delle sue scuole. Non ha il diritto di impormi le sue scuole, anche se i miei figli saranno educati male».

Gaetano Salvemini

